



UN BULLO IN MASCHERA

di Leporello

Con un apposito decreto legge congiunto, la cancelliera Merkel e il primo ministro Monti, dovrebbero vietare i futuri (e minacciati) allestimenti del Don Giovanni di Mozart che ormai viene rappresentato ovunque, anche nell'isola di Pasqua, con il pretesto che le famose statue rocciose abbiano ispirato Lorenzo da Ponte per il terribile personaggio del Commendatore. Ma, soprattutto, dopo la messa in scena dell'opera della Scala, di Robert Carsen, uno dei tanti geni della regia contemporanea, che ha risolto la storia del seduttore utilizzando il telone del teatro ed un lettuccio da pronto soccorso dove l'infame libertino tenta di stuprare Donn'Anna che lo accarezza sul volto avendolo, lui quasi desnudo, perfettamente riconosciuto. Dunque la storia che segue non ha senso drammatico e potrebbe, con generale sollievo, finire lì. Salvo i ghiribizzi dei registi che ne fanno di cotte e di crude, come a Firenze, dove la Comencini ha fatto spirare Violetta sulla panchina nevosa di un parco, decisamente quello delle Cascine. Sorprendente il Don Giovanni scaligero, ossia il basso-baritono Peter Mattei che ha il fascino e la sensualità di un merluzzo lessato restando stupefatto dalle grida di Donn'Anna, interpretata dall'urlatrice lettone Anna Netrebko.

I costumi di questo capolavoro erano quelli che i registi della retroavanguardia, usano per ogni melodramma e vanno bene per Piccinni, Bellini, Weber, Britten ecc. ossia dei frack stazzonati e già indossati decine di volte; inoltre, in molti casi, ci si è abbandonati a goliardici giochetti come fanno i celebrati colleghi di Carsen, in opere come 'I due Foscari', 'Un ballo in maschera' e in chissà in quali altri allesti-

menti su palcoscenici blasonati. Per di più, nel finale dell'opera, il Commendatore si è visto proiettato dietro il presidente Napolitano e la signora Clio: una trovata a dir poco goliardica. Dopo queste prime scaligere, assai cervellotiche e noiose, assistiamo alla parata dei critici musicali ovvero degli incensatori di regime disposti a tutto per ingraziarsi i padrini della Scala. Costoro, impollastrati, si autostimano pavoneggiandosi e portando la testa, a parere di Zola, come un ostensorio. Probabilmente non li sfiora il dubbio che la loro lobby sia estinta da almeno trent'anni con la scomparsa di Massimo Mila e di Fedele D'Amico.

I quotidiani e i settimanali, a parte la kermesse scaligera, non ne vogliono sapere di recensioni di spettacoli operistici, detestano quelle dei concerti sinfonici e di musica da camera a meno che figurino sui cartelloni il nome di Lucio Dalla e altri cantautori che rifanno 'Tosca' o 'Romeo e Giulietta' con risultati imbarazzanti o al limite di un reparto neurodeliri. Flavia Tosca balla come nel programma tv 'Sotto le stelle' con la partecipazione del principe della samba Emanuele Filiberto e del suo Rigoletto Pupo. Insomma hanno ragione coloro, definiti pessimisti, che dicono come l'opera sia morta; non si danno più 'La traviata' o il 'Barbiere' ma le loro parodie. I cantanti non sanno più leggere una partitura, come quel soprano che scambiò una forcella per una forchetta. @